

Masterclass sulla tecnica attoriale e sul testo classico

Luca Lazzareschi: un amletico attore di questi tempi

Nuova masterclass per gli allievi dell'Accademia "Palcoscenico" del Teatro Stabile del Veneto diretta da Alberto Terrani: protagonista di questo importante momento formativo Luca Lazzareschi, brillante e carismatico attore italiano che la stampa nazionale definisce ad oggi come uno dei più grandi interpreti shakespeariani.

Il lavoro con il gruppo di aspiranti attori si è articolato in due direzioni parallele: da un lato, Lazzareschi si è concentrato sulla preparazione tecnica, fornendo agli allievi esercizi pratici per la respirazione, l'articolazione delle parole, la dizione e l'impostazione vocale; dall'altro, i ragazzi si sono cimentati nello studio di alcune scene dell'"Amleto" di Shakespeare e sui canti V - XXVI - XXXIII dell'Inferno di Dante, arrivando a una minima messinscena di base.

Luca Lazzareschi, acclamato interprete dei molteplici personaggi shakespeariani, vanta un curriculum ricco d'interpretazioni indimenticabili tra le quali Amleto.

A tal proposito, qual è il personaggio a cui è più affezionato?

Luca Lazzareschi: Amleto di sicuro. Perché ci si trova davanti ad un personaggio la cui grandezza è difficile da contenere. Si tratta di un personaggio che pensa moltissimo, sicuramente più di tutti gli altri ed è specchio della profondità del pensiero shakespeariano. Con Amleto ci si trova davanti ad un pensiero di qualità e quantità che si esprime in un linguaggio barocco assolutamente formativo per un attore che lo interpreta.

Amleto emana pericolo, non si sa mai quello che succede quando arriva in scena.

I ragazzi dell'Accademia devono provare a cimentarsi con questo personaggio perché devono imparare a governarne il linguaggio barocco, se si riesce a fare questo; naturalmente governare un linguaggio di questo tipo richiede una fatica fisica e mentale non indifferente, perché ci si trova davanti ad una grande quantità di immagini su cui lavorare e da disciplinare, ma se ci si riesce il resto diventa molto più facile.

Non bisogna avere timore del confronto con Shakespeare, si tratta di una palestra.

Cosa pensa del rapporto tra Amleto e Ophelia? Credo che Kenneth Branagh sia riuscito a interpretare al meglio questa relazione: parliamo di un amore negato, o auto negato al fine di arrivare ad uno scopo che viene riconosciuto come superiore. Una storia d'amore interrotta dal fato.

Predilige cimentarsi nella drammaturgia classica o in quella contemporanea?

La classica, perché offre più soddisfazioni dal punto di vista delle prestazioni e soprattutto mi diverte di più, sono fermamente convinto che il classico vada frequentato. I testi contemporanei sono dei veri banchi di prova, Fos, ad esempio,

mette in crisi l'attore con i suoi silenzi, per un interprete saper gestire il silenzio è molto difficile.

Il Maestro Terrani aggiunge: E' un onore avere un attore come Lazzareschi che offre il suo talento con generosità e affetto, ammirarlo è esaltante e assolutamente istruttivo per gli allievi. Percepisco la gioia che lo invade quando interpreta un personaggio classico, si vede il suo amore per Shakespeare, è da attore profondo.

Ci parli della sua esperienza nella didattica del teatro.

Luca Lazzareschi: E' una grandissima fonte di arricchimento, imparo sempre molto. Rubo dagli allievi, imparo anche io perché un attore è di fatto una spugna che si tratti dell'allievo o dell'insegnante!

Gli attori perdono la freschezza, gli allievi ne sono pieni ed è interessante e bello vederli andare in crisi e mettersi in discussione. Si cerca di offrire la propria esperienza, ma si prende altrettanto.

Aggiunge il **Maestro Terrani:** Si costruisce insieme ai ragazzi e ci si emoziona. Avviene come un processo di purificazione perché i giovani hanno la pulizia iniziale che viene meno con l'età.

Un consiglio ai giovani aspiranti attori.

Luca Lazzareschi: Studiare, studiare e studiare e imparare a "rubare" e ad essere come spugne. Terrani concorda.

In pittura esistono artisti d'innato talento e figure che a suon di impegno e tecnica arrivano lontano: è così anche nel mondo del teatro? Quanto conta il talento innato?

Terrani: Ci si nasce. Giannini "ci è nato". Ci si può altrettanto lavorare, ma la differenza tra un attore bravo ed uno bravissimo si nota e lì è "colpa" del talento; quando subentra il carisma, la personalità e la profondità di pensiero si arriva al brivido che non è suscitato da chiunque. L'attore che ha una marcia in più è come un angelo dallo sguardo particolare, le cui carezze arrivano allo spettatore.

Lazzareschi: se ci si trova davanti ad un grande talento, e lo si capisce da una risposta educata, da un sorriso, da come vuole imparare e ti sa rubare ciò che insegna, bisogna coltivarlo...spronarlo, senza incorrere nei favoritismi, meccanismo quasi automatico che scatta tra insegnante e allievo modello.